

# Edipo, quella lucida volontà di sapere che cerca la verità quale essa sia

Una lettura dell'eroe di Sofocle tratteggiata da Maria Pia Pattoni in Cattolica  
«La vita qui si mostra come attimo di gioia illusoria, poi... è subito sera»

**E**dipo, «variante tragica di Odisseo»: simbolo dell'intelligenza che per la sua volontà di sapere non si ferma davanti agli ostacoli, disposta ad accettare la verità, qualunque sia il prezzo da pagare. La sua notorietà nel mondo moderno è legata al pensiero di Freud, che nel dramma di Sofocle indica l'archetipo del procedimento analitico, ma, sottolinea Maria Pia Pattoni, «sarebbe un errore di prospettiva storica pensare che lo spettatore antico potesse fare questo tipo di identificazione con l'eroe tragico», vedendo in Edipo l'appagamento di quel desiderio dell'infanzia che costituisce il «complesso edipico», che al maschile si concretizza in una infatuazione per la figura materna in opposizione al padre.

In realtà, la figura materna per Edipo è Merope e non Giocasta e questa gli viene data in sposa: la violazione del tabù dell'incesto è estranea alla sua soggettività e il processo conoscitivo che si compie nel corso dell'azione tragica non riguarda l'interiorità, ma i fatti del proprio passato. A un quadro più complesso, rispetto al semplice desiderio di conoscenza, rimanda l'analisi che la prof. Pattoni, docente di Letteratura greca e di Storia del teatro greco e latino

ha proposto al folto uditorio degli in-

contri su «Letteratura & letterature» proposti dalla facoltà di Scienze linguistiche, in parallelo alla Stagione di prosa del Ctb - Teatro Stabile di Brescia.

«Due pulsioni alternativamente affiorano nel dramma: la consapevolezza del ruolo pubblico di saggio sovrano, che affronta con senso di responsabilità la pestilenza diffusa in Tebe e, nella sfera privata, la ricerca dei propri natali. I due fattori sono strettamente collegati». Nel prologo e nella prima scena Edipo viene presentato nel pieno della sua funzione regale: secondo la consueta formula di questi incontri, introdotti dalla coordinatrice prof. Lucia Mor, la lettura di brani è stata affidata all'attore Piero Domenicaccio. Il V secolo avanti Cristo, ha fatto notare la relattrice, è stato un tempo di particolare sviluppo delle scienze e l'autopresentazione di Edipo nel discorso rivolto alla folla di Tebe rispecchia l'approccio

intellettualistico: si susseguono termini-chiave della cultura razionalistica contemporanea, relativi all'apprendere, allo scoprire, all'aver consapevolezza.

Nell'incontro con Tiresia questa capacità intellettuale viene messa in discussione: l'indovino ha come riferimento la divinità, va oltre il sapere umano che è imperfetto. L'accento ai genitori fa affiorare un'ansia al di sotto della solida struttu-

ra dell'uomo razionale: smentendo l'ordine appena dato, Edipo richiama Tiresia che sta uscendo. Con questo passaggio «atipico nel dramma greco», arriva la terribile profezia: l'ansia si intensifica, si sgretolano le strutture intellettuali. Irrompe la dimensione privata e, nello svolgersi dell'azione, Giocasta comprende quanto è avvenuto.

Edipo al contrario si sente liberato dai timori e, all'annuncio della morte del padre adottivo, si proclama «figlio di una sorte benefica»: il Coro ha un'esplosione di gioia, ma a soli cento versi di distanza, all'imporsi della verità, subentra il canto accorato sul carattere effimero dell'umana felicità.

Il richiamo va a Quasimodo: un attimo breve di gioia illusoria, «ed è subito sera». Alle metafore del «porto» e del «solco», per evocare il talamo di Giocasta, subentra il linguaggio giuridico: il tempo condanna le «nozze non nozze».

Come pronunciare il nome Edipo? La prof. Pattoni preferisce basarsi «sulla musicalità della frase», in assenza di regole precise. La forma greca richiederebbe l'accento sulla i (Edipo), ma prevale lo spostamento sulla prima sillaba, sia per il filtro del latino sia per la «dominante anglicizzazione» (quindi, Édipo).

**Elisabetta Nicoli**





Franco Branciaroli-Edipo sul lettino in «Edipo re» di Sofocle con la regia di Antonio Calenda (foto T. Le Pera)



Gli occhiali scuri di Franco Branciaroli evocano in maniera moderna la cecità finale di Edipo